



Andrea Della Beffa

il dottore del cinquantunesimo ricorda

Attraversato Mignano nella tarda serata del 6 dicembre , dopo qualche chilometro, dobbiamo lasciare tutti gli automezzi con cui eravamo giunti dalla nostra ultima trasferta da Sant'Agata dei Goti: faccio sostare la mia motocarozzetta Guzzi, da cui scarico il vecchio zaino di sanità e con i portaferiti in fila indiana, nel fango, nel buio e nel silenzio assoluto dopo oltre mezz'ora di marcia raggiungo il posto dove devo impiantare il posto di medicazione di battaglione: un cunicolo, sottopassaggio della ferrovia, parallela alla poco distante via Casilina.

E' ormai notte e non si capisce gran che: non del tutto orientati sul luogo e sulla situazione, troviamo in questo rifugio un po' di paglia e vecchie coperte, che certamente erano servite ad altri, a profughi e fuggiaschi dalle zone di combattimento, o soldati tedeschi in fase di ritirata.

Al mattino del 7 dicembre il risveglio quasi tranquillo, soltanto disturbato da alcuni tiri di artiglierie: ci rendiamo conto solo ora di essere situati a poche centinaia di metri dalle posizioni dei tedeschi, trincerati avanti a noi, su quella collina tutta rocce e massi, priva totalmente di vegetazione: anche gli alberi sono bruciati e stroncati dai cannoneggiamenti di giorni e giorni.

Vengono distribuite le razioni viveri americane per truppe di prima linea, in tre pacchetti chiusi e sigillati in carta impermeabile: per noi rappresentano una superalimentazione molto confortevole.

Nella giornata viene a farsi medicare qualche ferito leggero da schegge di mortaio: poco male, continuasse così, ma nessuno di noi sa quanto dovrà succedere a distanza di poche ore. La realtà ci colpisce nella notte notte di apocalisse centinaia di bocche di fuoco appostate dietro le nostre linee hanno ininterrottamente tuonato sparando migliaia di proiettili contro il costone di Montelungo con un frastuono terribile, incredibile, indimenticabile: per ore e ore noi non potevamo nemmeno scambiarci una parola, assordati e annichiliti da quell'inferno di esplosioni.

Poi, alle sei del mattino circa, quasi un silenzio improvviso; ormai, si pensava, era stata fatta piazza pulita, come sanno fare gli eserciti alleati prima di mandare avanti le loro fanterie, e non c'è che da avanzare e prepararsi per l'arrivo a Roma.

Non fu così: dopo un'ora circa ecco arrivare una dolente teoria di feriti**leggeri** **gravi** **gravissimi** portati in barella dai portaferiti: si presentavano angosciati e piangenti raccontando che gran parte dei loro compagni erano rimasti uccisi o feriti da sventagliate di mitragliatrici: parecchi rimasti sul terreno impossibilitati dalle ferite a retrocedere verso di noi, aspettavano soccorsi.

Ancora oggi ho vivissimo il ricordo doloroso di tante scene di sangue e di dolore; qualcuna mi è rimasta impressa nella memoria indelebilmente: **Remo Razzetta**, magnifico allievo ufficiale della seconda compagnia bersaglieri, **ha l'addome squarciato**, cerco di rimetterlo a posto con le mie mani, nemmeno troppo pulite,

e di fare una fasciatura provvisoria, ben sapendo che oramai peritonite e shock avrebbero travolto il ferito **egli però è sereno non lamenta dolore** come succede nei grandi traumi **morirà poco dopo il trasporto all'ospedale da campo**

Ricordo il tenente **Janni** ferito al torace da un proiettile che lo aveva trapassato: egli quasi non se ne era accorto: l'ho poi rivisto molto tempo dopo, convalescente, all'ospedale di Maddaloni.

Un altro allievo presentava una grave ferita al torace che aveva tranciato un'arteria intercostale da cui zampillava un fiotto di sangue che mi inondò tutta la faccia: ebbi la fortuna di poter bloccare immediatamente l'emorragia con una pinza Kocher: senza toglierla praticai poi una sutura provvisoria e lo dirottai all'ospedale.



E tanti altri ancora: ecco un giovane allievo ufficiale che aveva riportato **un'orribile ferita al terzo superiore del braccio**: oltre al dolore per la ferita era in grave stato di sconforto, pensando che probabilmente avrebbe perso il braccio; **forse**, pensava, io avrei dovuto amputarlo seduta stante. Durante la medicazione, esaminando attentamente la ferita, anche in profondità, **tentai di consolarlo spiegandogli che la sua era una bella ferita** che, benchè gli avesse lacerato e asportato buona parte del muscolo deltoide, non aveva leso irrimediabilmente tronchi arteriosi o venosi o nervosi e quindi la funzionalità dell'arto non ne avrebbe molto sofferto: **se ne andò più rasserenato verso l'ospedale.**

Devo qui ricordare la valorosa azione del mio collega e amico **Sottotenente Medico Michelangelo Fuortes**, il quale, mentre io accoglievo i feriti, li soccorrevo e procedevo nelle necessarie medicazioni, inoltrando i più gravi all'ospedale, **incurante del fuoco nemico**, si avviò alla ricerca dei feriti rimasti lungo le pendici del Monte, impossibilitati a muoversi, recuperandone parecchi con l'aiuto dei soldati portafiniti; fu poi meritatamente decorato con medaglia d'argento.

Il dottor Fuortes a fine guerra si trasferì negli Stati Uniti, dove in seguito ai suoi studi, ottenne la cattedra universitaria di fisiopatologia del sistema nervoso a Washington. Purtroppo è deceduto tre anni or sono.

Ricordo ancora frequenti visite amichevoli di ufficiali, allievi ufficiali e soldati al mio primitivo posto di medicazione: ricevevo le loro confidenze e i loro timori, e io potevo esternare con loro il mio stato d'animo: in particolare ebbi il piacere di avere vicino il Sottotenente Giannitrapani, che più volte diede prova del suo valore e del suo senso del dovere in pericolose azioni di pattuglia: egli poi, a battaglia terminata, si prestò al pietoso recupero dei cadaveri, alla loro identificazione e sistemazione in un provvisorio cimitero.

Con Giannitrapani sono rimasto in affettuosa e duratura amicizia.

Ricordo pure che incontrai sovente il Tenente Moiso, i Sottotenenti Gambarova, Stoppa, Angelini, Andrei e il magnifico Capitano Enea Castelli.

Nei giorni successivi lo scontro dell'8 dicembre, il Maggiore Ferdinando Borelli venne a rendersi conto del servizio sanitario, avendo assunto da poco il comando del battaglione, in sostituzione del Tenente Colonnello Trapani.

In questi giorni, mi pare il 14 dicembre, venne portato al mio posto di medicazione un soldato tedesco catturato in un'azione di pattuglia. Presentava una vasta ferita alla regione glutea, certamente non recente, infetta, fetida e ripiena di vermetti; aveva pure una ferita a un braccio, lieve, conseguente all'azione di cattura. In questo soldato, nel suo volto, si intravedeva lo stato di disagio e di demoralizzazione delle truppe tedesche.

E così arrivammo al 16 dicembre, giorno della seconda nostra offensiva che si concluse vittoriosamente, con la definitiva conquista del tormentato Monte: in questa occasione per fortuna la mia opera fu poco richiesta, infatti avemmo solo qualche ferito leggero.

E infine il 23 dicembre il nostro battaglione con le altre unità del I° Raggruppamento Motorizzato fu avviato nelle retrovie per la necessaria riorganizzazione.

Desidero ancora ricordare un episodio dei miei ultimi giorni di permanenza a Montelungo: durante un breve giro di perlustrazione nei dintorni del mio posto di medicazione, per visitare qualche bersagliere che lamentava malesseri di varia natura, inciampai in un filo metallico teso quasi raso terra: mi resi immediatamente conto che era collegato a una mina, che avrebbe dovuto esplodere e dilaniarmi; mi gettai a terra e fui colto da vomito incoercibile, vomito da shock.



Associazione Reduci
LI Btg. Bersaglieri A.U.C. "Montelungo1943"

A chiusura di queste poche righe di struggenti ricordi, permettetemi un mio personale pensiero. Presi la Laurea in Medicina e Chirurgia nel 1941: da allora sono stati per me 42 anni di attività medica e chirurgica ininterrotta, dapprima in un battaglione di Fanteria della Divisione Assietta in Sicilia, durante l'invasione e la sanguinosa resistenza nell'isola, poi nella guerra di liberazione contro i Tedeschi dalla battaglia di Montelungo fino alla conclusione del conflitto, poi nell'ospedale militare di Torino, fino al congedo.

Da allora medico presso l'Ospedale Mauriziano di Torino, ininterrottamente: servizi di guardia di pronto soccorso per turni infiniti, diurni e notturni: questi ultimi anni li ho trascorsi come dirigente del Pronto Soccorso.

Ebbene, ho avuto occasione di essere spettatore di numerosissimi casi di infortuni stradali, di infortuni sul lavoro con spettacolari e impressionanti traumatismi e amputazioni, di casi tragici, di delitti di ogni genere e di morti violente.

Ma nella mia memoria prevale sempre gigantesca, su tutti gli altri avvenimenti della mia vita medica, la tragica drammaticità della battaglia di Montelungo, con la sua teoria di giovani e splendidi ragazzi morti e feriti, sempre sereni, mai imprecanti, in quel momento di gravissima difficoltà nella svolta storica della nostra Italia.

Grazie dottor Della Beffa!

Uno dei ragazzi di allora ti ricorda con riconoscente affetto.